

San Luca, qui in un affresco della seconda metà del VII secolo nella catacomba di Commodilla a Roma



## Preghiera (insieme)

«Signore, noi ti ringraziamo perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome. Signore, tu ci metti davanti la tua Parola, quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti: fa' che ci accostiamo a questa Parola con riverenza, con attenzione, con umiltà; fa' che questa Parola non sia da noi sprecata, ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua Parola. Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità; perché essa trasformi la nostra vita. Fa', o Signore, che non ti resistiamo, che la tua Parola penetri in noi come spada a due tagli; che il nostro cuore sia aperto ad essa e che la nostra mano non vi resista; che il nostro occhio non si chiuda, che il nostro orecchio non si volga altrove, ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto. Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria che ha recitato questi salmi, per Gesù Cristo nostro Signore».

## QUINTA RIFLESSIONE

### *Gesù educa i suoi discepoli*

La prima parte dell'incontro di stasera è una meditazione di sintesi perché non abbiamo tempo di percorrere tutte le pagine di Luca dal cap. 5 in poi.

Abbiamo visto qualcosa nel cap. 4 e anche dal cap. 5 in avanti, fino al momento della Passione sul quale dovremo ritornare perché è fondamentale per l'educazione dell'evangelizzatore; tuttavia, non potendo appunto percorrere pagina per pagina, vorrei almeno dare uno sguardo sintetico, una chiave di **lettura sintetica dei capitoli dal 5 al 18** di Luca.

Anche oggi, prima della riflessione ci facciamo una domanda: **che cosa mi sarebbe utile per raggiungere ciò che desidero?**

Nella tranquillità del raccoglimento può già emergere, per ciascuno, qualche cosa: o un po' più di tempo da dare alla preghiera durante l'anno o un maggior impegno nella direzione spirituale, o la pratica del colloquio penitenziale più regolare, oppure lo scioglimento di qualche nodo comunitario, qualche motivo di perdono, di riconciliazione; e allora notiamola prontamente, perché è proprio questo il momento in cui vediamo meglio cosa il Signore ci chiede.

### **Diaconie ex-fide e diaconie fidei**

Facciamo una premessa. Si è già parlato dei carismi indicati da Paolo (Ef 4, 11) - apostoli, profeti, evangelisti, pastori, dottori —. Ora ricordo brevemente qualche altro passo in cui è descritto il maggior numero delle diaconie, frutto dello Spirito; per esempio Rm 12, 68: «*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede, chi ha un ministero attenda all'insegnamento, chi l'insegnamento all'esortazione, chi dà lo faccia con semplicità, chi presiede lo faccia con diligenza, chi fa opere di mi-*

*sericordia le compia con gioia».* Oppure 1 Cor 12, 810: «A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza, ad un altro, invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio della scienza, ad un altro la fede per mezzo dello stesso Spirito, a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito, a un altro il potere di miracoli, profezia ecc.». E ancora, alla fine del capitolo (1 Cor 12, 28), con un brano molto simile a Ef 4, 11: «*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri... ad altri il dono di far guarigioni, il dono di assistenza, di governare, delle lingue».* Prendendo il materiale da queste varie indicazioni **propongo una distinzione** che è utile per orientarci nella formazione dell'evangelizzatore.

1 - Ci sono alcuni servizi nella Chiesa che si possono chiamare **diaconie ex-fide**.

Sono tutti quei servizi che noi rendiamo ai fratelli, a partire dalla fede, quindi dal Battesimo, dalla nostra conversione battesimale, ma che possono essere fatti da tanti altri e in collaborazione con altri: il servizio dei malati, handicappati, drogati, il servizio della giustizia, i servizi sociali, il servizio dell'istruzione, l'aiuto ai carcerati, a tutte le forme di emarginazione. Sono, comunque, diaconie, opere di misericordia e di assistenza di ogni genere che per il cristiano provengono ex-fide e che, **di per sé, possono nascere semplicemente da un desiderio di umanità**, di solidarietà col fratello. **Per il cristiano** però acquistano una particolare caratteristica perché sono **frutto della propria fede matura**; quanto all'oggetto, non si distinguono invece da altri servizi.

2 - Ci sono **altri servizi** (soprattutto i cinque ricordati in Efesi -apostoli, profeti, evangelisti, pastori, dottori-) che sono specifiche **diaconie fidei**, in cui, cioè, **l'oggetto del servizio è la fede**.

Sono il servizio della fede le varie forme dell'evangelizzazione, del servizio pastorale, del sostegno della comunità, del chiarimento della speranza. Queste due diaconie **sono collegate** le une alle altre; le diaconie ex-fide si riferiscono piuttosto alla **promozione umana**, mentre le diaconie fidei riguardano **l'evangelizzazione**, il servizio nel quale la fede stessa è oggetto del dono comunicato.

Certamente, per un cristiano, è la **diaconia fidei il servizio più grande** che si possa rendere: se è vero che sono tanti i bisogni dell'uomo, quello fondamentale è però il suo bisogno irrinunciabile di fede, di speranza, di amore senza limiti.

Tutti gli altri servizi sono utili, ma acquistano nella visuale cristiana la loro punta di dia-

mante nel servizio dei servizi, nel ministero dei ministeri, quello che **dà ad un uomo la forza di sperare e di vivere**. È importante dare il pane, la giustizia, la possibilità di una vita umana: ma se poi, a quest'uomo non si consegna un motivo profondo per vivere, a che pro sono state date tutte le altre cose?

Il cristiano si pone in stato di servizio dell'umanità sapendo che c'è *un servizio che è irrinunciabile* perché tutti gli altri servizi servano alla piena soddisfazione dell'uomo.

Questa distinzione va tenuta presente per capire meglio l'insegnamento di Gesù in Luca (dal cap. 5 al 18).

### **L'educazione dell'uomo cristiano**

L'esegesi è abbastanza concorde nell'ammettere al cap. 9 una divisione importante a partire dal v. 51. Da quel momento inizia il viaggio di Gesù a Gerusalemme. È una sezione che ha soltanto Luca: in essa l'evangelista ha condensato tutta una serie particolare di parole e detti di Gesù.

Quindi i capitoli si dividono chiaramente dal 5 al 9 e dal 9 al 18. Se dovessi dare un titolo a queste due parti le esprimerei così:

- *l'educazione dell'uomo cristiano* (cap. 5-9);

- *la formazione dell'evangelizzatore propriamente detto* (cap. 9-18).

Evidentemente con questi due titoli non esauriamo tutto il contenuto di quei capitoli perché il Vangelo è un mondo infinito di ricchezza e quando indichiamo un titolo è solo per dare un certo taglio di lettura e per mettere in luce alcuni aspetti, consapevoli che se ne potrebbero sottolineare molti altri. Esaminiamo brevemente il contenuto dei primi capitoli, dal 5 al 9. Il cap. 4 era l'ouverture, l'introduzione di «Gesù evangelizzatore mancato», e contiene da solo tutti i temi fondamentali di Luca, compresa la passione e la morte.

Col cap. 5 comincia la **chiamata dei discepoli**, cioè l'attività di Gesù propriamente detta, in pubblico. Il contenuto di questi capitoli si può suddividere così: prima una **serie di sette miracoli**. Sono per così dire miracoli **in crescendo**, perché terminano con la resurrezione di un morto. Li ricordiamo brevemente: l'indemoniato guarito, la suocera di Simone, il lebbroso, il paralitico, l'uomo dalla mano paralizzato, il servo del centurione, il figlio della vedova di Naim. Dopo una breve pausa, **un'altra serie di miracoli**: la tempesta sedata, l'indemoniato di Gerasa, l'emorroissa, la figlia di Giairo risuscitata, la moltiplicazione dei pani, la Trasfigurazione e l'epilettico guarito.

**Quattordici miracoli -due volte sette-** e quindi il cap. 9 che comincia con: «*Allora egli*

chiamò a sé i dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie: e li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi». È interessante il potere comunicato agli Apostoli dopo una prima serie di miracoli.

Insieme con questi miracoli abbiamo poi delle **parole di Gesù con contenuto diverso**: le metterei, sinteticamente, sotto tre titolazioni, anche se è difficile riassumerle a fondo: sono prima di tutto quelle che chiamerei *parole di insegnamento fraterno*, il cui tema fondamentale è amore, misericordia, esecuzione pratica e coraggiosa di ciò che viene chiesto; *parole di polemica* contro la mancanza di fede e contro l'inumanità religiosa dei farisei (Lc 6, 1-11). Infine *parole messianiche o di capovolgimento*: «*Beati i poveri... guai a voi, o ricchi!*». Ecco il contenuto globale di questi capitoli. **Qual è il tipo di educazione** che ricevono Pietro, Giacomo, Giovanni, i discepoli che seguono Gesù, stanno con Lui e sono alla sua scuola.

Gesù si preoccupa di dar loro *l'educazione dell'uomo cristiano*, cioè **l'educazione a tutti quegli atteggiamenti che formano l'uomo maturo, capace di rendersi conto delle necessità e delle sofferenze altrui**. Si pensi al valore educativo dei miracoli a cui i discepoli assistono e che fanno passare in rassegna davanti a loro, tutte le sofferenze umane: dalle malattie alle disgrazie, dalle forme di ossessione alla sofferenza fisica e psichica.

I **discepoli, come spettatori** di questi fatti, avvicinano queste persone, vedono quanto male c'è nel mondo, quanta sofferenza, quanto abbandono, quanta depravazione e sono educati ad acquistare per ciascuna realtà un cuore, una sensibilità, una capacità di sintonia. È l'educazione alla bontà, alla beneficenza, alla compassione per ogni male dell'uomo. È **l'educazione a quell'apertura del cuore** che viene proclamata come caratteristica di Gesù; come quando Pietro riassume ciò che Gesù ha fatto, dicendo: «*Passò facendo a tutti del bene, guarendo tutti coloro che erano oppressi*» (At 10, 38). Gesù fa partecipi i suoi discepoli della sua compassione sensibile, pronta, della sua capacità di vedere le sofferenze e i mali altrui.

In **secondo luogo**, è un'educazione che riguarda anche il **rapporto dei discepoli con Gesù**; è l'educazione alla fiducia nella sua missione di Messia. Gli Apostoli sono testimoni della bontà di Gesù, del suo successo, della sua capacità di conquistare la gente. Gli Apostoli si entusiasmano e prendono fiducia in Lui, nella sua onestà, nella sua limpidezza, nella sua sensibilità per le situazioni più segrete di sofferenza del cuore umano, e la loro fiducia cresce anche

davanti alla capacità che il Maestro possiede nel guidarli e nel condurli.

In **terzo luogo** Gesù educa i discepoli a **guardare i problemi di fondo dell'uomo**. Pensiamo all'episodio del paralitico: «*Ti sono rimessi i tuoi peccati*»; alla parola di Gesù: «*non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori*»; alla parola rivolta alla donna in casa di Simone: «*le è molto perdonato perché ha molto amato*». Cioè i discepoli, che probabilmente avevano un'esperienza molto limitata della vita e interessi immediati per i propri familiari, come ogni persona che è immersa nel lavoro e nella fatica, vengono educati a vedere che c'è tanta sofferenza, tanto bisogno di compassione, gente che soffre interiormente, che è lacerata da contraddizioni e bisognosa di una parola di conforto.

Ecco quella che chiamo l'educazione dell'uomo cristiano sottolineando la parola *uomo*, cioè un **essere capace di rivolgersi ad altri con fraternità**. Dobbiamo dire che è la predicazione **più facile** di Gesù perché è tutto ovvio e bello: fraternità, compassione, beneficenza; nessun uomo potrebbe dire che non va bene. Sono le pagine del Vangelo più conosciute nel mondo e che fanno apprezzare **Gesù come un grande maestro di umanità** anche da molti giovani che non credono. Qualche volta noi vediamo impegnarsi in opere di volontariato giovani che non hanno una fede precisa, però si buttano volentieri per aiutare il prossimo, per servire; nessuno può dire che siano scelte inutili o strane. **Questa prima scuola, dunque, è importante e l'evangelizzatore deve passare per essa**. Il cristiano potrà capire i bisogni più segreti della gente -quelli più sottili proprio perché più intimi al mistero della persona- se avrà capito i bisogni più immediati come la malattia, la fame, la solitudine, l'alienazione di vario tipo; se avrà potuto farsi un cuore sensibile a queste cose. Sono le diaconie ex-fide che qui vengono in onore, i molti tipi di servizio, di assistenza, di scoperta del povero; diaconie essenziali per arrivare a quelle più profonde.

Una comunità cristiana vera e matura è quella che **sollecita** abbondantemente per i suoi battezzati **esperienze di questo tipo**, che educa i ragazzi e i giovani in questa linea. Altrimenti corriamo il rischio di offrire alla gente un nutrimento squisito senza avere colto la loro capacità, il loro bisogno immediato di un nutrimento più pronto e più adatto.

È un problema sul quale occorre attentamente riflettere proprio per **l'educazione sacerdotale**; è bene che il sacerdote sia educato in un certo isolamento che permette lo studio, la



preghiera, l'acquisto di una disciplina, di un'au-sterità di vita che è tanto necessaria e senza la quale non si può resistere nelle difficoltà della vita sacerdotale.

È però altrettanto fondamentale e impor-tante che il sacerdote passi per questi esercizi della vita cristiana e non li dimentichi mai. Si trovano, talora, sacerdoti che, volendo riprendere un po' in mano la propria vocazione si dedicano per un certo periodo al servizio immediato dei poveri, degli ammalati, e così riscoprono il gusto del Vangelo e il senso della vita concepita come dono. D'altro canto, va detto che tutta la nostra vita è legata a questo tipo di aiuto, di servizio, di comprensione, in particolare poi per i malati, che sono davvero il fiore della comunità, i più bisognosi delle nostre maggiori attenzioni.

Questa educazione non finisce mai, cia-scuno di noi è sempre stimolato a interrogarsi: **come vivo, nelle situazioni che mi circondano, la carità, la fraternità, la misericordia** che Cristo ha insegnato e alla quale ha educato i suoi discepoli, in particolare verso i malati, verso molte altre forme di povertà?

### **La formazione dell'evangelizzatore**

Quali sono le caratteristiche di questa **se-conda parte**? In essa i **miracoli di Gesù dimi-nuiscono**. Non sono più di 5, di cui però alcuni raccontati molto rapidamente. Dopo il cieco di Gerico (Lc 18, 35-43) non c'è più nessun miracolo. **Dall'ingresso in Gerusalemme poi, cessa completamente questa attività di Gesù. Aumentano invece le parole**, e soprattutto le parole riservate ai Dodici, agli evangelizzatori.

Appare quindi chiaro che, nella seconda parte della sua vita, Gesù dedica il tempo particolarmente a quelli che gli stanno vicini, **per formarli** in maniera speciale.

È tipico, di questa seconda parte, anche il passaggio di discorso da Gesù alla gente e viceversa. Per esempio, al cap. 12 che inizia così: «*Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda* (nell'ansia di cor-rere da Gesù) *Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli*». E, al v. 4: «*A voi miei amici dico*»; al v. 13: «*uno della folla gli disse*» e Gesù gli ri-sponde. Al v. 22: «*Poi disse ai discepoli*». Quindi sembra chiaro, qui, che Gesù un po' parla alla gente, ma, facilmente e volentieri, si ritira per parlare ai suoi. **C'è un'attenzione particolare per i Dodici.**

E di che tipo sono le parole che Gesù usa in questa seconda parte della predicazione? Sono di tono abbastanza diverso dalle prime, concretamente **sono le parole più dure e più intransigenti del Vangelo**, quelle che si spie-gano, alla gente che è in Chiesa, con fatica.

Un tempo, quando si ripetevano sempre

ogni anno i soliti brani evangelici, non apparivano quasi mai nella liturgia, mentre ora, nell'anno C, appaiono -dal mese di giugno in avanti- e ci si trova, appunto, in difficoltà. Io stesso ho provato proprio questo imbarazzo, un anno, nel doverle spiegare alla televisione, durante l'estate. «Non sono venuto a portare la pace ma la spada, sono venuto a dividere, ecc.». Insomma, le parole della seconda parte di Luca sono per chi ha già seguito un certo itinerario. È quindi normale che, dette così, possono essere fraintese, e uno che non ha mai sentito il Vangelo resta urtato, male impressionato.

Volendo cercare di **sintetizzare** queste pa-role di Gesù in momenti fondamentali, emergono **tre temi** che mi sembrano dominanti.

**Innanzitutto l'educazione al distacco e alla libertà del cuore.** «*Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non in-vecchiano e un tesoro inesauribile nei cieli dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma, perché dov'è il vostro tesoro sarà anche il vostro cuore; siate pronti con la cintura ai fianchi, le lucerne accese*» ecc. (Lc 12, 33-35).

Chi segue Gesù da vicino viene educato, gradualmente, alla libertà del cuore, a non at-taccarsi a nessuna di quelle cose che potrebbero distoglierlo dal suo compito: il guadagno, l'inte-resse, la carriera, le preoccupazioni personali.

Con parole forti, Gesù ricorda questa ne-cessità del cuore libero e distaccato.

Un **secondo** tema è quello dell'educazione **all'abbandono di sé al Padre.**

Il discepolo deve sapere che, avendo segui-to Gesù, la sua vita è nelle mani del Padre, deve affidarla a Lui. Deve affidare a Lui il suo presente e il suo futuro. «*Quale padre se il figlio gli chiede un pane gli darà una pietra?... Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito buono a coloro che glielo chiedono*» (Lc 11, 11. 13).

O ancora: «*Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli come crescono: non fila-no, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cerca-*

te perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (Lc 12, 22-32).

Già dicevamo, nelle precedenti meditazioni, l'importanza per l'uomo di questo fidarsi. Ora qui, **il fidarsi ha un oggetto preciso: è il Padre** che non lascerà cadere un capello sulla terra senza che Egli vi sia vicino. Il Padre non vi abbandonerà, a Lui dovete affidarvi. Questo chiede Gesù a coloro che prepara ad essere evangelizzatori.

Infine il **terzo** tema che ricorre sistematicamente: **l'educazione al senso della croce**. Non appare nei primi capitoli, comincia a venir fuori soltanto a un certo punto, là dove le **tre predizioni della Passione** scandiscono i capitoli dal 9 al 18. La **prima**: «*Il Figlio dell'Uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno*» (9, 22). Poi la **seconda** -9, 44- e la **terza** -18, 31-. Le tre predizioni inquadrano tutti i nove capitoli, come per dare un po' il senso generale: Gesù educa i suoi al senso della croce.

### Un'educazione fatta nella vita

Questa educazione ha una caratteristica molto importante per tutta l'educazione evangelica. Non è, cioè, un'educazione ideologica: **Gesù annuncia dei principi e trae conclusioni**, oppure dà un programma e poi espone i punti successivi di attuazione. *È un'educazione fatta nella vita*: i discepoli vivono con Gesù, vedono come lui reagisce a proposito di una situazione, come parla, come si comporta. Annuncio e vita si intrecciano. Gesù fa e insegna: questo è fondamentale per l'educazione evangelica. **Il Vangelo si impone per connaturalità affettiva col Signore** e con coloro che lo vivono. Per questo quando si parla di «*scuola di discepolato*», nella tradizione della Chiesa, è sempre un discepolato vivo: **maestro-discepolo**. Le cose si imparano così. Noi stessi, se interroghiamo la nostra esperienza, possiamo dire che ciò che abbiamo imparato ci è venuto soprattutto dai contatti con veri cristiani; la grazia di genitori buoni e santi, l'incontro con qualche sacerdote che ci ha impressionato particolarmente; il loro modo di dire, di fare, di reagire, i loro silenzi, le loro osservazioni al tempo opportuno ci hanno insegnato molto.

E così anche gli altri imparano da noi: non è tanto ciò che noi diciamo, ma il modo nostro di vivere, di reagire, di giudicare che è formativo.

**Gesù stesso ha voluto questo**, è lui che ha cominciato questo tipo di scuola pratica; tante forme di iniziativa pastorale che mettono a contatto l'evangelizzatore con la gente sono efficacissime proprio se c'è questa osmosi, questa trasmissione invisibile di valori.

Leggevo, alcuni giorni fa, una trattazione teorica sul modo con cui vengono comunicati i significati della vita, e l'autore elencava una serie di elementi attraverso i quali vengono comunicati i significati: **l'intersoggettività**, il simbolo, la lingua e la vita concreta. Da questa catalogazione si vede come la *lingua* sia soltanto uno dei modi con cui si comunicano i valori e spesso non il più adeguato. Esiste l'*intersoggettività*, cioè tutte quelle attività che sono inerenti allo stare insieme, che hanno significato anche senza che ciò venga detto.

Tutto questo è comunicato dal solo fatto di essere qui, senza che nessuno abbia bisogno di dirlo; attraverso questa intersoggettività passano moltissimi significati della vita. Ad esempio, la madre che tiene in braccio il bambino, assume un significato così grande e ricco che occorrerebbe un volume per esprimerlo. Poi ci sono i **simboli**; i simboli, i gesti, tutte le forme dell'arte, del canto dicono molto più di quello che la lingua può esprimere. Però la lingua è necessaria, perché altrimenti certi simboli restano ambigui, non chiari.

Soprattutto c'è la **vita incarnata**, le personalità che incarnano i valori: sono queste che trasmettono i significati in maniera eccezionale. Se poi queste personalità sono riunite in una intersoggettività comunitaria e usano simboli ben scelti, l'influsso è ancora più profondo.

Pensiamo alle parabole di Gesù, ai suoi gesti, alla croce come simbolo fondamentale del suo amore, inesauribile come capacità di essere significante. Allora possiamo intuire come Gesù ha formato i suoi; ha usato una maniera per cui essi non riescono subito a capire e ad esprimere ciò che Egli dice e fa.

Vorrei ancora fare **un'osservazione** che ci immette nelle meditazioni successive. L'osservazione è questa: **qual è il risultato di questa educazione accurata, ben calibrata, condotta da Gesù secondo tutte le regole? È deludente**, e il Vangelo stesso lo dice. Il Vangelo non ci nasconde che tutta questa meravigliosa messa in opera di strumenti educativi è servita ben poco per formare gli evangelizzatori.

All'inizio di questi 9 capitoli in cui l'evangelizzatore viene formato alla *diaconia fidei*, a quegli atteggiamenti di distacco, di abbandono al Padre, di senso della croce che sono necessari per poter annunciare liberamente il Vangelo, è scritto: «*Mentre tutti erano sbalorditi per le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: -Mettetevi*

*bene in mente queste parole: Il Figlio dell'Uomo sta per essere consegnato in mano agli uomini-. Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento» (Lc 9, 43).*

Va notata l'insistenza, quasi un po' crudele, dell'evangelista, nell'indicare questa **incomprensione**: non capivano, restava misteriosa, non ne capivano il senso, avevano paura a domandare. È proprio quel blocco in cui le cose ronzano in testa, ma sono talmente al di fuori della propria mentalità che non si osa rompere quell'incanto e quindi rimane la paura.

La situazione è **paradossale**: *Gesù parla, annuncia una certa via, i suoi gli vanno vicino senza capire e sono timorosi di interrogarlo. È veramente un malinteso, di fatto, che si instaura tra Gesù e i suoi: in tante cose si accordano; però c'è un punto, per Gesù fondamentale, che essi invece **non accolgono**, che cercano di respingere e di soffocare. E Luca è così ardito da riprendere questo tema -9 capitoli dopo- al termine di tutta questa educazione -quindi poco prima dell'ingresso a Gerusalemme e dell'ultimo miracolo-, nel miracolo del cieco di Gerico: «Poi prese con sé i Dodici e disse loro: ecco, noi andiamo a Gerusalemme e tutto quello che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'Uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e dopo averlo flagellato lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà. E non compresero nulla di tutto questo, quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto» (18, 31-34). **Per tre volte si insiste di nuovo sul fatto che nove capitoli di vita comune con Gesù non hanno prodotto**, su questo punto, alcun risultato. È interessante per noi, perché fa capire che **l'educazione dell'evangelizzatore è difficile, urta contro certe resistenze segrete**. Finché non le abbiamo ben chiarite e smascherate, le parole ci passano sopra, ci passano dentro, ci riescono fuori per risonanza, ma non sono entrate *dentro il cuore*.*

Nell'evangelizzazione dei discepoli di **Emmaus**, prima dell'incontro con Gesù si vede come le parole erano entrate, ma similmente erano uscite senza «riscaldare» il cuore; di qui la sofferenza, la crisi, la difficoltà dell'evangelizzatore.

Ciò che ci si chiede ora, nella fase successiva del Vangelo di Luca, è la risposta a questa domanda: **perché, tanta difficoltà**, come mai, veramente si tratta di qualcosa di inaudito, cos'è successo nell'animo dei discepoli perché non potessero capire il mistero di Cristo? Chiediamo, nella preghiera, di **essere illuminati su questo punto** che è un punto davvero fondamentale e

che spiega tante crisi nostre nell'evangelizzazione, tanti momenti di delusione, di scoraggiamento, di blocco, di svogliatezza.

Chiediamo al Signore di essere sciolti, non con la forza di un ragionamento e con una volontà che fa stringere i denti, ma con la forza dello Spirito che scioglie il cuore. È la potenza dello Spirito che deve venire invocata come potenza gioiosa e gloriosa di salvezza.

## SESTA RIFLESSIONE

### ***Il cammino di Pietro, primo evangelizzatore***

Ho pensato di meditare su **una figura che riassume**, meglio di ogni altra, il cammino che Gesù fa compiere ai suoi discepoli per renderli evangelizzatori: è la figura di **Pietro**. Cercheremo insieme di rivivere l'esperienza di Pietro al seguito di Gesù.

Sono due i momenti in cui Pietro **si confessa peccatore**. Lc 5, 8: «Al veder questo Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: Signore, allontanati da me che sono un peccatore»; e Lc 22, 62: «Uscito fuori, Pietro pianse amaramente». Ci chiediamo che **differenza** c'è fra il primo e il secondo momento; quale cammino, quale itinerario spirituale Pietro ha percorso dall'uno all'altro e come mai la verità del secondo momento è molto più grande della verità del primo.

Nel primo momento Pietro è chiamato «peccatore di uomini», ma era ancora abbastanza incapace di comprendere, come vedremo, il mistero del Vangelo. Nel secondo momento Pietro giunge, per così dire, al culmine della sua preparazione di evangelizzatore. Noi vorremmo **cogliere questo itinerario** tra la chiamata di Pietro e ciò che segue la negazione di Pietro. Come mai Pietro è giunto a questo punto, **per quali tappe è passato?** La sua esperienza è importante per tutta la Chiesa, come Gesù stesso afferma: «*Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede, e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22, 31-32). Quindi, l'esperienza di Pietro, ancora una volta, può essere utile per noi, per confermarci. Ci chiediamo poi **perché Pietro ha rinnegato Gesù**, come è giunto a tale incomprendimento del kèrigma da fare peggio dei Nazaretani, da respingere Gesù dalla propria vita, in che modo questo rifiuto lo ha in seguito, abilitato a predicare il Vangelo.

Ciascuno è chiamato a rivivere interiormente questi episodi riandando un po' all'esperienza di Pietro, come i Vangeli ce la presentano.



## Confessione e incomprensione di Pietro

Partiamo da Lc 9, 20 ricorrendo al **parallelo in Marco**, perché Luca ci dà la confessione di Pietro ma non la sconfessione di Pietro quando vuole impedire a Gesù di scegliere la sua strada. In Mc 8,29 Gesù afferma: «*E voi chi dite che io sia? - Pietro rispose: - Tu sei il Cristo*». Qui Pietro raggiunge il culmine della sua missione, diventa davvero colui che come evangelizzatore, profeta, apostolo, sa riassumere il pensiero degli altri e dargli un'espressione precisa. In questo momento **Pietro si sente pieno di gioia**, ha dato ragione alla fiducia che Gesù ha messo in lui. Per questo **resta sconcertato** quando sente Gesù dire: «*Il Figlio dell'Uomo deve molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e dopo tre giorni risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma Egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: **Lungi da me, satana!** Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*» (Mc 8, 31-33).

Fermiamoci un momento a riflettere sull'impressione che queste parole possono aver suscitato nel cuore di Pietro, riflettiamo sul **cambiamento di umore** che hanno provocato in lui. Pietro avrà pensato: ma insomma, che cosa ho fatto di male, **perché** trattarmi in questa maniera? In fondo volevo il suo bene, volevo impedirgli una fine così triste, volevo che fosse onorato come si merita; veramente non lo capisco proprio questo Maestro, **non gli va bene niente**, ha delle idee che vanno al di là di quello che io posso intendere e magari adesso ce l'avrà con me, non mi guarderà più.

Pietro vive un momento difficile, sente di capire Gesù, ma non fino in fondo.

Questo malinteso viene rapidamente sciolto da un nuovo fatto che rimette Pietro in piena **euforia**: «*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare*» (Lc 9, 28). In questo episodio della **Trasfigurazione**, si vede con quanto entusiasmo e con quanto 'senso di responsabilità Pietro vive la sua chiamata: «*Disse a Gesù: Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende, una per te, una per Mosé e una per Elia. Egli non sapeva quello che diceva*» (Lc 9, 33).

Qui Pietro appare in tutta la sua grande **generosità**. Infatti non dice: facciamo la tenda anche per me. Pietro pensa a Gesù, a Mosé, a Elia; è l'uomo che, sentendosi investito del Regno di Dio, ne avverte tutta la responsabilità; **è pronto a fare**, a decidere e a provvedere lui stesso per il Regno. In questo momento si sente

esaltato al massimo delle sue forze, delle sue capacità, e possiamo anche pensare che quando il giorno seguente scende dalla montagna (Lc 9, 37) e vede **gli altri apostoli che non sono stati capaci di cacciare il demonio** da un ragazzo, probabilmente sente di condividere le parole di Gesù: «*O generazione incredula e perversa, fino a quando starò con voi e vi sopporterò?*» (Lc 9, 41). Cioè Pietro pensa: io ho veramente la fede, sto dalla Sua parte, questi altri apostoli non hanno ancora capito di che si tratta, non sono all'altezza di quella comprensione della potenza di Gesù che io sto acquistando. Pietro, appunto, **sta crescendo nella coscienza delle sue responsabilità**, di ciò che grava sulle sue spalle.

Ed ecco, come una **nuova doccia fredda**, la parola che, dopo tanti altri eventi (tralasciamo quelli intermedi e veniamo subito agli ultimi episodi prima della Passione), Gesù gli rivolge: «*Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede, e tu, una volta ravveduto, conferma i fratelli. E Pietro gli disse: Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte. Gli rispose: Pietro, io ti dico: non canterà il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi*» (Lc 22, 31-34).

Come vive Pietro queste parole, che certamente contengono qualcosa di molto importante per lui: «*tu conferma i fratelli*»?

Prende lo spunto per pensare che, evidentemente, lui è già molto addentro nel messaggio, lo può possedere e capire fino in fondo: «*Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*». Quando noi sentiamo leggere queste parole diciamo che sono piene di presunzione, ma lo diciamo a partire dagli eventi che conosciamo; perché, in sé, sono parole bellissime, sono parole che ogni cristiano dovrebbe poter ripetere. **Che cosa c'è, in esse, di negativo** che potrebbe farci capire, anche un po' psicologicamente, come si prepara la caduta di Pietro? Pietro esprime davvero ciò che sente, però, da tutto il contesto, appare chiaro che **non ha dato ascolto alla parola di Gesù**: «*Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano. Io ho pregato per te*».

Se avesse dato ascolto avrebbe detto: Signore, ti ringrazio perché hai pregato per me; io mi sento debole, so di potere così poco, stammi vicino. Invece (e qui si delinea un po' il problema che già vedevamo nascere a Nazareth), Pietro fa del Vangelo, del compito che gli è dato, un privilegio, una realtà che diviene sua, di cui lui può, ormai, disporre, con forza, e non un dono permanente del Signore da chiedere umilmente. Come i Nazaretani avrebbero voluto disporre della potenza di Gesù a loro servizio, e si ribel-

lano quando il Maestro fa capire che non ci sono limiti per la potenza di Dio e che Nazareth non è necessariamente l'unico luogo designato per i misteri di salvezza, così Pietro, gradualmente, compie una certa appropriazione del compito di evangelizzatore: è suo, appartiene a lui, gli dà certi privilegi, certa forza, certo coraggio, proprio perché è suo, è pronto a prenderne su di sé anche le conseguenze.

Sottilmente si prepara per la caduta. **Il Vangelo infatti è precisamente il dono gratuito di Dio, è la salvezza che Dio gratuitamente concede al peccatore e, fino a che noi lo riceviamo con animo grato, con riconoscenza, con umiltà, siamo nella posizione giusta;** appena però cominciamo ad appropriarcene, a gestirlo in proprio, arriviamo a capovolgere totalmente la situazione. Allora diventiamo *noi* i padroni del Vangelo, i padroni della Chiesa, i padroni delle situazioni e non siamo più persone che ricevono il dono e lo trasmettono, ma siamo persone che pretendono di usarlo in proprio [*clericalismo*].

Lo sbaglio nel cammino di Pietro è sottile: già da quando sulla montagna voleva disporre lui le tende per tutti e gli pareva di dover prendere in mano la situazione in qualità di maggiordomo del Regno, credendosi capace di manovrare i misteri di Dio. Proprio per questo viene **riservata a lui la lezione della più umiliante debolezza** dell'uomo e dell'evangelizzatore, che è l'incapacità di far fronte alle situazioni limite.

Ma **proseguiamo** la lettura di quelle pagine così istruttive nella loro psicologia: Gesù «*Poi disse: Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa? -Risposero: Nulla-. Ed egli soggiunse: ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Poiché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: -E fu annoverato tra i malfattori-. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine. Essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli rispose: Basta!*» (Lc 22, 35-38).

Certamente dietro ai Dodici c'è, ancora una volta, Pietro, che è sempre preoccupato di salvare la situazione; egli non avendo inteso bene la parola di Gesù, afferma: -Con la spada ci sarò io a difenderti, lascia fare a me, fidati, agirò in maniera che i tuoi nemici non trionfino su di te-.

**Pietro non è un codardo**, non è un pauroso, non agisce così perché ha paura lui stesso della croce, è davvero **sincero**. Il suo sbaglio sta nel volere giocare lui la prima parte. In un certo senso, approfondendo teologicamente questa frase, potremmo dire che **è lui a voler salvare Gesù**, sarà lui il salvatore del Signore.

## La crisi di Pietro

A questo punto troviamo l'episodio nell'orto degli ulivi: Gesù è pieno di angoscia, suda con gocce di sangue e non riesce ad avere la compagnia di nessuno dei discepoli, neppure di Pietro. **Pietro non riesce a sopportare la vista di Gesù debole e in lui comincia a crollare il mito del Maestro:** lo conosceva come il Signore potente, vittorioso, quello che sempre riesce, che sa trovare le parole adatte ad ogni situazione, quello che sconfigge con il ragionamento pronto gli avversari capziosi.

Qui, per la prima volta, Pietro vede Gesù sopraffatto dalla debolezza e gli nasce in cuore un'immensa **inquietudine**: come è possibile che Dio sia con quest'uomo, se quest'uomo ha paura, se quest'uomo mostra tanta fragilità?

Pietro era stato **educato dall'Antico Testamento a vedere il Dio grande, il Dio potente:** Il *Signore* che vince le guerre, che sconfigge i nemici. Già stava trasferendo in Gesù tutta la potenza del *Signore*, ma adesso che vede questa debolezza, cosa può fare se non chiudere gli occhi e non pensarci? È il gesto di chi dice: non voglio sapere, non voglio vedere, **non riesco a capire**. La debolezza di Gesù che si sta manifestando, fa interiormente crollare Pietro, perché è del tutto contraria alla sua idea del Regno di Dio, alla sua mentalità di un Regno sempre vittorioso che gli aveva fatto dire, al momento della prima predizione della Passione: Signore, no, questo non ti deve capitare, non avverrà mai, in te è la potenza del *Signore*. Ora dubita che Dio sia con quest'uomo, pensa che Dio lo stia abbandonando e ne è sconvolto.

Viene **l'arresto di Gesù**. Giuda, le guardie, il bacio del tradimento. Cosa fa Pietro in questo momento? Fa appello a tutte le sue energie: «*Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro -*(Luca non lo nomina, ma lo fanno gli altri evangelisti)- *colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro*» (Lc 22, 49-50).

**Pietro** torna ad essere veramente **l'uomo eroico** che vuole morire per il Maestro, vuole buttarsi nella mischia, vincere ad ogni costo, forse morire, pur di salvarlo. Giunge, per così dire, a quello che crede essere l'acme della sua generosità: è il Vangelo che mi chiama a questo, io sono **chiamato a dare la vita**, dunque devo darla.

**Immaginiamoci il crollo interiore**, ormai totale, che avviene in lui quando Gesù interviene: «*Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli erano venuti incontro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi*



nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre» (Lc 22, 51-53). Dunque **Gesù stesso lascia il corso all'impero delle tenebre**. Pietro si accorge che è **tutto capovolto** quello che aveva a pensato; voleva combattere con il Maestro per il regno della luce e il Maestro è là inerme, accetta che l'impero delle tenebre prenda potere su di lui. La sua idea di Dio si frantuma. Dio non è più potenza, non è più bontà, non è più giustizia, non interviene a salvare Gesù. Chi è allora, questo Maestro in cui abbiamo creduto

E Pietro **cade in una tremenda confusione** interiore che ci fa capire benissimo tutti i suoi **rinnegamenti**; se li leggiamo così, come ci sono proposti dal Vangelo di Luca, vediamo con quanta finezza viene alla luce la situazione psicologica di Pietro: non sa più neanche lui che cosa voglia.

### **Pietro segue il Maestro ma da lontano.**

Lo segue per ché lo ama; da lontano perché non riesce più a pronunciarsi apertamente per lui, perché non lo capisce: insomma che cosa vuole? Se vuole un atto di coraggio siamo pronti, se vuole qualche altra cosa ce lo dica, si faccia, almeno, capire!

Ed ecco la **prima domanda**: «Anche questo era con lui. Ma egli negò dicendo: Donna, non lo conosco». Notate la finezza, forse casuale, forse voluta di questa frase: «**con lui**». È la frase che Pietro aveva detto poco prima: «*con te, Signore, sono pronto ad andare in prigione e alla morte*». Adesso, a questo «con lui» non sa più reagire e dice: «*Non lo conosco*». In realtà, la negazione «**non lo conosco**» ha una sua **verità** nella mente di Pietro, perché Gesù non è più quello che lui credeva, cioè un leader, un capo, un vincitore, un uomo che sa superare le situazioni avverse. Non conosce più, non capisce più quell'uomo abbandonato al potere dei nemici, non sa più cosa voglia il Gesù che è uscito fuori completamente dagli schemi mentali precedenti. Pietro non riesce davvero più a raggiungerlo.

Quando gli viene rivolta la **seconda domanda**: «*Anche tu sei di loro!*» Pietro nega anche questo: «*No, non lo sono?*». Penso che nella risposta ci sia, in fondo, un po' di disprezzo: **loro sono fuggiti**, io, almeno, volevo far qualcosa per lui, volevo dare la vita, io l'avrei data se me l'avesse permesso. Non sono né di coloro che, vigliaccamente, hanno avuto paura, e nemmeno sono con lui perché non lo riconosco più. Dice il testo: «*Passata circa un'ora*». Possiamo immaginare il **dramma di identità** che Pietro vive in quell'ora: chi sono io, cosa voglio, cosa è stata la mia vita, cosa mi è venuto in mente di seguire quest'uomo, chi me l'ha fatto fare; eppure io gli credevo, gli voglio bene, **non doveva tradirmi**

in questa maniera. Tutto il rivolgimento di un uomo che ha seguito generosamente una via e, a un certo momento, non capisce più il disegno di Dio su di lui.

**Che cosa vuole Dio da me**, adesso? Prima potevo dirlo, fino a poche ore fa ero pronto a morire con lui, adesso non so più cosa Dio vuole. È senza dubbio un'ora terribile per Pietro. E, dopo quest'ora, «*un altro insisteva: In verità anche questo era con lui; è anche lui un Galileo. Ma Pietro disse: O uomo, non so quello che dici*».

Non so se è a caso, o se è voluto dall'evangelista che la frase: «**Non so quello che dici**» è la stessa che, sul monte della **Trasfigurazione** era annotata: «Non sapeva quello che diceva». Allora credeva di avere in mano lui le chiavi del Regno, di poterne disporre da padrone, adesso è ridotto a dire: «Non so quello che dici» di fronte a una domanda, così evidente, che lo interroga addirittura sulla sua identità geografica e culturale: se è o non è un Galileo.

La prova nella quale Gesù ha permesso che Pietro passasse è una delle prove più terribili per cui può passare l'uomo quando viene a **dubitare di tutto** ciò che è stata la sua educazione religiosa, la sua formazione: è questo quel Dio a cui ho creduto? è veramente questo il volere di Dio su di me, oppure ho sbagliato tutto?

Se Pietro è passato per questa situazione, **c'è passato per tutta la Chiesa**, c'è passato per tutti noi, c'è passato per confermare i fratelli; quindi, è una prova che egli ha vissuto come capo della Chiesa, come primo degli evangelizzatori, sapendo che davvero **non è possibile essere evangelizzatori se non ci lasciamo talmente sconvolgere dal disegno di Dio da accettare che sia veramente il «suo» disegno e non il nostro, il suo Vangelo e non il nostro, la sua salvezza per noi e non la nostra**.

In fondo, il dilemma di Pietro si potrebbe esprimere molto semplicemente così: **Pietro voleva salvare Gesù, ma in realtà era Gesù che doveva salvare Pietro** e questi doveva giungere alla convinzione che era lui salvato, era lui perdonato da Gesù, era lui il primo depositario del perdono e della misericordia evangelica. Ciò gli costava moltissimo, perché era molto geloso della sua fedeltà, della sua capacità di essere onesto e leale. Invece il Signore gli fa capire che anche lui può arrivare ad un momento di smarrimento totale, e quindi, se vuole evangelizzare, deve avere, per prima cosa, una **comprensione senza limiti della misericordia salvifica di Dio e una capacità senza limiti di compassione per i suoi fratelli** nella Chiesa. A questo punto, il testo continua: «*In quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò*». In questo **gallo** che canta c'è la **denuncia del suo peccato**:

ecco dove sei giunto, tu che credevi di possedere il Regno, il Vangelo, di essere il difensore del Maestro. Questa denuncia fredda, tagliente e accusatrice sarebbe terribile se non ci fosse, improvviso, lo sguardo di Gesù: «*Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: -Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte-. E uscito fuori, pianse amaramente*».

### **L'esperienza di lasciarsi amare**

Cerchiamo di capire la **differenza** che c'è tra questo momento e quell'altro in cui pure Pietro aveva detto: «Signore, allontanati da me peccatore». Le parole sono, sostanzialmente, le stesse, ma quale **diversità di esperienza!** **Sulla barca** Pietro era rimasto come un po' **sorpreso** di fronte alla potenza di Dio, che l'aveva gratificato di quella grande pesca; conscio della differenza tra la potenza di Dio e la sua povertà, in fondo, non era convinto di aver bisogno anche lui della misericordia di Dio. Poteva diventare, semmai, un aiutante del perdono di Dio, una persona che poteva seguire Gesù, servire altri: non accettava, di essere lui stesso l'oggetto primo di questa misericordia, di essere per primo bisognoso della parola di salvezza.

Ecco invece che **il Signore lo porta**, quasi inesorabilmente, **fino al punto in cui Pietro riconosce davvero chi è**, e nel suo pianto ci sono parole molto semplici: Signore, sono anch'io un pover'uomo come tutti, Signore non credevo di arrivare a questo, Signore abbi misericordia di me, Signore tu vai a morire per me che ti ho tradito, tu dai la tua vita per me che non ti sono stato fedele.

Qui, finalmente, Pietro **coglie che cosa è il Vangelo come salvezza per l'uomo peccatore**, coglie il vero essere di Dio che non è uno che ci stimola a far meglio, non è un riformatore morale dell'umanità, ma è, prima di tutto, **l'Amore offerto senza limiti**, senza confini, il puro Amore gratuito di misericordia che non condanna, non accusa, non rimprovera. Lo sguardo di Gesù non è accusatore, né ammonitore; è semplicemente uno sguardo di misericordia e di amore. Pietro, ti amo anche così, io sapevo che tu eri così e ti amavo sapendo che tu eri così.

Potremmo dire, concludendo: **Pietro fa l'esperienza che forse è la più facile e la più difficile della vita, di lasciarsi amare**. Finora era sempre stato orgoglioso di essere lui il primo a fare qualcosa e adesso capisce che, invece, di fronte a Dio non può fare altro che lasciarsi amare, lasciarsi salvare, lasciarsi perdonare. È un po' ciò a cui accenna, in altro modo, il Vangelo di Giovanni nell'episodio della **lavanda dei piedi**: «*Tu non mi laverai i piedi; io li laverò a te, non tu a me*». **Com'è difficile dover dire**

### **grazie a qualcuno!**

Il Vangelo è, appunto, dire grazie a Dio per tutto, niente escluso, sapendoci accolti potentemente dalla sua misericordia e dalla sua salvezza.

Pietro giunge a sue spese a questa intuizione che gli permetterà, poi, di essere il primo evangelizzatore, il **confermatore** dei fratelli, il primo proclamatore della parola. Voleva morire per Gesù, ora vede che, di fatto, è Gesù che vuole morire per lui e quella croce che avrebbe voluto allontanare dal Signore è il segno dell'amore, della salvezza, della disponibilità di Dio per lui.

Qui si compie quel **rovesciamento religioso**, così difficile per ogni uomo che, in fondo, crede sempre che Dio esiga qualcosa, che sia addosso per schiacciarci o per rimproverarci e non riesce a cogliere l'immagine evangelica del **Dio che serve**, del Dio che mette la sua vita a nostra disposizione, immagine che l'Eucarestia ci rimette ogni giorno nelle mani. «*Io sono tra voi come uno che serve*»; «*Ecco il mio Corpo dato per voi*», prima di chiedere qualcosa da voi, vi chiedo semplicemente che vi lasciate amare fino in fondo.

**Così Pietro è giunto alla genuina esperienza del Vangelo**, cogliendo la potenza dell'amore di Dio che avvolge tutta intera la vita dell'uomo. **Chiediamo anche noi**, insieme con Pietro, che il Signore ci faccia cogliere la Sua misericordia che si esprime in tantissimi modi nella vita degli uomini, in maniere estremamente diverse.

È stato detto, giustamente, che **S. Teresa di Gesù Bambino** nella sua autobiografia, ha colto perfettamente questo spirito evangelico; pur senza essere passata per nessuna esperienza di peccato e di tradimento, ha capito perfettamente che la sostanza del Vangelo è che la **misericordia di Dio ci ama**, ci previene, ci circonda di un amore senza limiti e, quindi, rende l'uomo sicuro, gli permette di buttarsi in quel cammino di fiducia e coraggio dal quale nasce tutta l'esperienza cristiana. Siamo, perciò, alle radici della comprensione dell'uomo redento di fronte alla parola evangelica di salvezza che svela l'uomo a se stesso. Chiediamo di potere comprendere e predicare, con la vita e con le parole, questa Buona Notizia di salvezza.

